

**Antonella Braga, Rodolfo Vittori, Ada Rossi,
Edizioni Unicopli, Milano 2017
di Giulia Vassallo**

Restituire alla memoria collettiva l'universo femminile, fatto di quotidianità e lavoro sotterraneo – spesso, se non sempre, di servizio alle più alte cause portate avanti dalla componente maschile – è un obiettivo trasversalmente condiviso dal mondo scientifico. Ne sono testimonianza le numerose iniziative a carattere storico-culturale espressamente dedicate alle donne eccezionali del Novecento¹, a coloro, cioè, che seppero uscire dagli stereotipi della subalternità, imposti dall'appartenenza di genere, per ritagliarsi un ruolo originale, non scevro di ideali, cultura ed emancipazione.

In tale quadro, balza necessariamente agli occhi la puntualità che lo scorso gennaio ha accompagnato l'uscita del volume dedicato ad Ada Rossi, pubblicato dalla milanese Edizioni Unicopli, nell'ambito della collana "Novecentodonne", diretta da Luisa Steiner.

Si tratta di uno scritto, intitolato appunto *Ada Rossi*, che lascia emergere, in una complessità composta - si potrebbe dire - il profilo multiforme ma coerente di una militante antifascista, confinata, federalista europea della prima ora e politicamente attiva tra le file dei radicali, fino agli ultimissimi anni della sua vita, e al contempo una moglie devota, insegnante appassionata, interlocutrice discreta e dal contegno sempre ineccepibile. In altre parole, una donna che, pur muovendosi con estrema disinvoltura in un ambiente, quello della militanza politica, al quale, soprattutto nei primi anni Quaranta, ma anche in seguito, si accedeva soltanto mettendo in bella mostra baffi e doppiopetto, non volle rinunciare alla propria femminilità.

Non soltanto, infatti, ella prese parte al processo di emancipazione femminile che proprio in quegli anni si andava costruendo, per lo più come reazione al canone di donna promosso dal fascismo (pag. 29), in sordina e "senza alcuna pretesa o volontà di protagonismo" (pag. 17), nonché all'interno di un

¹ Meritano di essere segnalati, in tale contesto, due recenti incontri, rispettivamente promossi dall'Archivio storico della Presidenza della Repubblica e da "Sapienza" Università di Roma. Il primo, tenutosi lo scorso 7 marzo, è stato dedicato a *Le donne costituenti (1946/47-2017)*, e il secondo, dell'8 marzo, è stato organizzato per presentare la collana *La memoria restituita – Fonti per la storia delle donne*, realizzata nell'ambito di un progetto congiunto tra l'Archivio di Stato di Roma e la Sapienza, avviato già dal 2007.

“microcosmo di solidarietà” (“Presentazione” di M. Franzinelli, pag. 8) tra antifasciste più e meno consapevoli. Ma anzi, fece di quell’emancipazione uno strumento di lotta e di servizio.

Di lotta nei confronti di un regime che, non riconoscendola, in quanto donna, come “soggetto politico autonomo” (pag. 16), le lasciava una qualche libertà di manovra², salvo scoprire poi, e con tutte le conseguenze del caso (la schedatura, la sospensione dall’insegnamento, la sorveglianza poliziesca, e infine l’invio al confino), di trovarsi di fronte a “una donna d’intelligenza superiore, odiatrice del fascismo, anima ribelle” (pag. 41).

Di servizio nei confronti del marito Ernesto (che aveva lo stesso cognome di Ada pur senza che vi fossero legami di parentela tra i due), condannato a 20 anni con sentenza del Tribunale Speciale. A quest’ultimo, “Pig” - diminutivo di “Pigolina” (pag. 34 e note) col quale Rossi era solito chiamare affettuosamente la compagna – offrì un sostegno essenziale per aiutarlo nella difficile “resistenza psicologica” al carcere (Franzinelli, “Presentazione”, pag. 10). Lo fece nell’ambito di un ruolo ben preciso, “non solo ancillare” (*ibidem*), che le donne dell’epoca, mogli e madri dei detenuti politici, accettarono amorevolmente di ricoprire. Di fatto si trattò di una funzione decisiva, osserva acutamente Franzinelli, la cui rilevanza fu comprovata dalla “sorte”, disperata fino al punto da diventare tragica, di coloro che di tale “presenza femminile” si videro dolorosamente privati (ivi, pagg. 10-11).

Quella offerta dal volumetto in questione (neanche 140 pagine suddivise tra “Presentazione”, “Biografia”, “Frammenti”, “Testimonianze” e “Bibliografia”) è insomma una ricostruzione nitida, in alcuni tratti perfino coinvolgente, pur senza indulgere alla retorica commemorativa.

Gli autori, Antonella Braga e Rodolfo Vittori, sono frequentatori abituali del dibattito sul federalismo europeo, nonché studiosi seri e appassionati della storia dell’antifascismo italiano. Antonella Braga, in particolare, ha dedicato a Ernesto Rossi una corposa e circostanziata biografia, *Un federalista giacobino*, edita dal Mulino nel 2007³. È in queste pagine che Ada, ancorché ricordata per lo più in quanto “fedele ‘compagna di Ernesto Rossi’” (pag. 16), comincia ad assumere una diversa centralità, ossia una fisionomia intellettuale autonoma. Ed è lo stesso Rossi, in realtà, a segnalare e favorire tale emancipazione, quando, per le sue

² La prima “avventura” di Ada in qualità di “militante fidata” fu un viaggio a Trieste, nei primi anni Trenta, per informare Ernesto di una perquisizione avvenuta in casa di sua madre. L’incarico le fu affidato da Ferruccio Parri proprio in virtù del suo essere soggetta a minore controllo. Cfr. p. 33.

³ Il titolo completo del saggio di Antonella Braga è *Un federalista giacobino: Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d’Europa*, Il Mulino, Bologna 2007.

prime incursioni nella riflessione europeista e nella critica al nazionalismo⁴, sceglie la “colta e indipendente” consorte (insieme a sua madre, Elide Verardi) come interlocutrice privilegiata. Cosa che allude a un ruolo attivo della Rossi al fianco del marito “democratico ribelle”⁵, sia sul piano dell’elaborazione teorica, sia per la tensione a costruire una nuova coscienza comune, sia ancora nella promozione di quegli ideali di civiltà, fortemente intrisi di valori risorgimentali, in cui entrambi credono.

In verità – confrontando le notizie che il libro di Braga e Vittori ci forniscono sulla vicenda biografica della prof. antifascista con le informazioni, ben più note, sulla vita del “federalista giacobino” – il sodalizio intellettuale tra Ada ed Ernesto sembra essersi stretto ancor prima del loro effettivo incontro. Di più. Il loro percorso di vita appare, fin dalle origini, naturalmente, quasi fatalmente, destinato a convergere, fino al punto da sovrapporsi.

Entrambi sono infatti figli del “bell’Ottocento” (pag. 27), classe 1897 lui e 1899 lei. Entrambi cresciuti essenzialmente da donne, perché privati prematuramente della presenza paterna⁶, ricevono un’educazione laica e aperta e si formano sulla lezione di Mazzini e di Garibaldi, giungendo molto presto a manifestare simpatie repubblicane⁷.

Sia Ada che Ernesto appoggiano poi la partecipazione italiana alla Grande Guerra, con il secondo che decide addirittura, dopo un primo periodo da neutralista, di arruolarsi come volontario nell’agosto del ’15⁸. Ma si ritrovano entrambi, poco dopo, a prendere nettamente le distanze da tale posizione.

Si apre poi, per ambedue, la via dell’insegnamento, per l’una nelle materie scientifiche e per l’altro nell’economia e nelle discipline giuridiche.

Se però per Ernesto Rossi la scuola rappresenta un ambiente confortevole e, in qualche modo, protetto nel quale portare avanti la propria campagna di opposizione al fascismo (già ben avviata insieme a Salvemini e ai fratelli Rosselli) anche attraverso la formazione di giovani coscienze, per Ada, che nel 1924

⁴ Su quest’ultimo aspetto si veda anche, della stessa Braga, *Il contributo di Ernesto Rossi all’elaborazione del Manifesto di Ventotene*, in «Eurostudium^{3w}», gennaio-marzo 2008, n. 9, pp. 37-72.

⁵ L’espressione è ripresa dal volume a cura di G. Armani, Ernesto Rossi, *Un democratico ribelle*, Guanda, Parma, 1975.

⁶ Il padre di Ada, Carlo Rossi, militare di professione, come da tradizione familiare, morì di tifo a Palermo nel 1912, quando Ada era appena tredicenne (pp. 25-27). Ernesto Rossi visse invece, all’età di sedici anni, la drammatica vicenda della separazione dei genitori, che lo segnò profondamente e influì non poco sulla sua rinuncia alla paternità. Cfr. A. Braga, *Un federalista...*, cit., pp. 32-37.

⁷ Sull’educazione e sulla formazione di Rossi si veda anche la *Nota biografica* scritta di Antonella Braga e Mimmo Franzinelli pubblicata su http://www.altierospinelli.it/compagni/rossi/nota_biografica.pdf

⁸ *Ibidem*.

completa regolarmente gli studi in Scienze matematiche e fisiche all'Università di Pavia, si tratta di una scelta quasi obbligata, essendo allora, quella di insegnante, una delle poche opportunità professionali cui le donne hanno libero accesso (pag. 28 e nota).

Un particolare quest'ultimo su cui ritorna quasi con insistenza la "Biografia". In quel tornante storico a dir poco disorientante, tanto sul piano psicologico quanto politico, che fu segnato dal delitto Matteotti e che segnò a sua volta "la fine della democrazia" (*ibidem*), per la giovane Ada Rossi, già nettamente antifascista "per scelta etica" e anche "questione di gusto"⁹ (*ibidem*), l'assunzione all'Istituto tecnico "Vittorio Emanuele" di Bergamo significa soprattutto la garanzia dell'indipendenza economica.

Non sono certo il rifugio nel matrimonio e la famiglia, quindi, gli obiettivi a breve termine della pur avvenente professoressa dall'animo moderno, "alta, bruna, armoniosa e con gli occhi un po' trasognati"¹⁰ (pag. 29). L'amore sì, purché sia "romantico, non convenzionale, avventuroso" (*ibidem*).

E come tale, in effetti, si presenta la relazione con Ernesto Rossi, forse con un tratto avventuroso fin troppo marcato, per non dire drammatico. Ma del resto è inevitabile se ad innamorarsi, in quell'Italia in orbace, sono due militanti antifascisti (uno è già attivo, l'altra lo diventerà presto) dalla straordinaria "coerenza morale e politica" ("Presentazione", pag. 8). Anzi, per Ada, una vita difficile, attraversata da forti contrasti, sembra quasi una predestinazione. Ma consapevolmente e integralmente accettata. Lo aveva già previsto suo padre Carlo, del resto. In un brano del suo "breve commovente diario" trascritto non senza autoironia dalla Rossi in una missiva ad Ernesto del 10 febbraio 1941, l'ufficiale del Regio esercito italiano aveva scritto della sua primogenita: "bimba precoce, indipendente, generosa, andrà incontro a delle noie nella vita" (pagg. 88-89).

Si apre insomma così per Ada, a Bergamo, il capitolo della "vita con Ernesto"¹¹. Che però subisce, quasi sul nascere, una brusca interruzione, almeno sul piano della vicinanza fisica. Stando al resoconto del volume, il primo colloquio tra i due colleghi, all'Istituto "Vittorio Emanuele", risale all'ottobre 1928 (pag. 32). Esattamente due anni dopo, il 30 ottobre del 1930, Rossi veniva arrestato a scuola, in classe, davanti ai suoi alunni.

Il tempo trascorso insieme, con Ernesto "a piede libero", è quindi breve ma sufficiente perché ad entrambi si riveli l'entità della loro "affinità spirituale" (pag.

⁹ L'espressione, come segnalato dagli autori, è di Piero Gobetti, p. 28.

¹⁰ Così diceva di lei "l'avvocato bergamasco Alfonso Vajana", p. 29.

¹¹ "Vita con Ernesto" è il titolo di un'intervista rilasciata da Ada Rossi a Giuseppe Armani nel 1974, poi trascritta nel già citato volume a cura dello stesso Armani, *Un democratico ribelle*. Cfr. *supra*, n. 4.

33), nonché la profondità dell'impatto impresso sulle rispettive vite dalla consapevolezza di un legame destinato a durare.

Per quanto attiene a Ernesto - convinto di essere un tipo "poco matrimoniabile"¹² e deciso a "tenersi alla larga da "esseri per lo più irrazionali" come le donne, se non altro per "evitare di procreare altri sfortunati" (pag. 31) - l'incidenza del cambiamento è valutabile in prospettiva. Non soltanto perché il professore toscano si trova di fronte ad una donna "razionale e volitiva" (pag. 32), ben diversa, cioè, dall'immagine che del mondo femminile si era costruito. Ma soprattutto perché dall'incontro con Ada esce scalfita, seppure soltanto in parte, quella "concezione tragica" dell'esistenza (pag. 31) che egli aveva maturato in seguito ai tragici eventi della sua storia personale e familiare¹³.

Tuttavia, la trasformazione più radicale si registra sulla vita di Ada. La giovane professoressa - che pure non amava definirsi "una ragazza per bene" (pag. 32) - diventa infatti "un'abile propagandista e una militante fidata" (pag. 33) e prende abitualmente parte alle azioni cospirative (sebbene Ernesto si guardi bene dal coinvolgerla nelle operazioni più pericolose) del gruppo "di orientamento repubblicano" che confluirà in GL nel 1929.

È proprio grazie alle premure del compagno se "Pierina" (nome di battaglia di Ada) sfugge all'arresto che nel 1930 coinvolge tutto il gruppo giellista, non soltanto Rossi, nelle circostanze cui si è già accennato, ma anche Riccardo Bauer e Vincenzo Calace, gli amici più fidati di Ernesto. Seguono, a stretto giro, l'incarcerazione e la condanna a vent'anni.

Ha inizio così, per Ada, un lungo *iter* di solitudine, dolore e incertezza del domani, sapientemente documentato dagli autori del libro, anche con l'ausilio delle lettere scritte dalla Rossi tra il 1930 e il 1943: ben 977 per l'esattezza (pag. 47). Il principale destinatario, neanche a dirlo, è proprio il suo "Esto", con il quale "Pig" continuerà a coltivare propositi di matrimonio e che riuscirà addirittura a sposare, con rito civile, nel carcere di Pallanza (Verbania), il 24 ottobre 1931, con due secondini a fare da testimoni.

A tale vicenda è dedicato un intero paragrafo del volume. E non soltanto per mettere in rilievo le circostanze a dir poco insolite in cui essa si consuma. La decisione di sposarsi in carcere, infatti, rappresenta in maniera estremamente efficace la straordinaria coerenza morale e ideologica della coppia Rossi al quadrato. Si tratta infatti, come rilevano Braga e Vittori, di "un gesto di aperta sfida al regime e di accusa contro la passività della massa" nei confronti della

¹² Era lo stesso Ernesto Rossi a definirsi tale. Cfr. p. 32. L'espressione è ripresa anche da Ada Rossi in una lettera al consorte del 14 settembre 1941, riprodotta nel volume, pp. 86-87.

¹³ A segnare dolorosamente la vita di Rossi furono, oltre alla tormentata separazione dei genitori, la morte del fratello Mario, in guerra, e il suicidio delle due sorelle, Maria e Serenella. Per approfondimenti si rimanda al lavoro di Antonella Braga, *Un federalista...*, cit.

dittatura che si va affermando (pag. 39). Un connubio perfetto, insomma, tra l'autenticità del sentimento, nella sfera privata, e la provocazione, quasi spregiudicata, dell'atto politico, nella dimensione pubblica.

Che sia un gesto almeno in parte provocatorio, del resto, lo testimonia la pungente ironia con cui Ernesto - in una lettera ad Ada che, come il professore sa bene, passerà sotto gli occhi della censura fascista - parla delle nozze imminenti. "Farò di tutto per essere a Pallanza", dice in tono scherzoso. E invita allo stesso tempo la futura sposa a partire da sola per il viaggio di nozze "come reazione alle costumanze dei nostri avi" e nella certezza di essere raggiunta dal marito "tra 19 anni o un po' prima"¹⁴.

Di là dai tentativi di Rossi di alleggerire una situazione pesantissima, nonché, per certi versi, grottesca, quel rito che si celebra tra sbarre e chiavistelli è essenzialmente, per dirla ancora con le parole di Ernesto, "un atto di coraggiosa solidarietà" (pag. 40) da parte di Ada nei confronti del consorte. Cosa che, d'altra parte, non sfugge neanche all'occhio vigile del regime. Sicché la signora Rossi viene schedata, sia presso il Casellario politico centrale del Ministero degli Interni a Roma, sia presso la Questura di Bergamo, e sottoposta a rigido controllo (pag. 41). Ne conseguono il mancato rinnovo dell'incarico da insegnante, le difficoltà economiche (aggravate dalle esigenze del marito in carcere e in parte tamponate con le lezioni private di matematica) e le ripetute perquisizioni della sua abitazione a Bergamo.

La quale abitazione, in effetti, è il luogo prediletto dalla pur giovane antifascista per "esercitare in modo più incisivo l'azione sovversiva contro il regime" (pag. 49). Senza contare i viaggi, a volte anche infruttuosi, che "almeno ogni 30-40 giorni" (pag. 45) Ada compie per far visita al marito nelle diverse carceri in cui è recluso (Pallanza, Piacenza, Roma).

Tutto ciò lascia trasparire soltanto marginalmente il profondo disagio, per non dire la sofferenza e la frustrazione, vissuti da Ada Rossi in quei lunghi anni. Per coglierne pienamente la portata si rimanda alle pagine del volume dedicate a quel periodo tormentato, le quali riflettono a chiare tinte i due volti della trentenne dell'epoca. Vale a dire, sia l'immagine della combattente, coraggiosa e volitiva, nonché dedita alla sua personale opera di formazione dei giovani bergamaschi. E sia il profilo più dimesso e privato, ma non meno intenso, della donna sola, che sceglie di mascherare il dolore con l'autoironia e col "piglio autoritario" ("Prefazione", p. 15) per offrire sostegno al marito detenuto, ma che sa anche abbandonarsi allo sconforto, benché sporadicamente, nella corrispondenza, tutta al femminile, con Elide Verardi.

¹⁴ Le battute di Rossi sul matrimonio sono opportunamente trascritte per intero a p. 40.

Al periodo più noto della biografia di Ada Rossi - almeno tra gli appassionati di europeismo -, cioè a quello che va dall'arrivo di Ernesto a Ventotene (novembre 1939) alla morte di quest'ultimo (9 febbraio 1967), il libro di Braga e Vittori riesce ad aggiungere qualche dettaglio interessante, pur senza tralasciare i fatti politicamente più rilevanti. Si apprende così, attraverso un passaggio di estrema piacevolezza anche stilistica, che nel dicembre 1939 l'isola pontina ospita il ricongiungimento, o, in un'altra prospettiva, il primo incontro dei coniugi Rossi al riparo - o quasi [sic!] - da occhi "estranei". La convivenza dura dieci giorni e ad entrambi appare come "una vera 'luna di miele' nonostante le restrizioni del confino" (pagg. 52-53).

Il tono si fa decisamente più aspro nel paragrafo sull'assegnazione al confino della stessa Ada, nel dicembre 1942. Tale condanna pesa come un macigno sulle spalle, pur robuste, della prof. antifascista. Non soltanto per la gravosità della condizione in sé o per il fatto di dover sopportare di nuovo un lungo distacco dal marito. Ma principalmente perché essa minaccia "le basi della sua orgogliosa indipendenza" (pag. 55). Che poi, a Fiorino (Avellino), Ada si ritrovi in "condizioni... al limite della vivibilità" (pag. 56) è un'ulteriore aggravante in una situazione già di per sé insopportabile. Riesce fortunatamente ad essere trasferita a Melfi, nel marzo del 1943, ove ritrova i coniugi Colorni. E in terra lucana rimane fino al luglio dello stesso anno, allorché, durante un viaggio verso il tribunale di Bergamo, ove era attesa per una causa di sfratto, si ritrova inaspettatamente a festeggiare sia la sua liberazione, sia la fine del regime.

Gli anni successivi sono spesi tutti accanto ad Ernesto (al convegno federalista di via Poerio, poi in Svizzera e infine nella residenza romana, che diviene la loro ultima casa). Ada è sempre presente accanto a Rossi: come interlocutrice nel faticoso ma avvincente processo di elaborazione teorica sull'Italia e sull'Europa, come "infaticabile scrivanela" dei "fiumi di carta" di propaganda azionista e federalista (pag. 62), ma soprattutto come consorte premurosa a sostegno del marito, duramente provato, nella mente e nel fisico, dai lunghi anni di prigionia.

Ada, che pure - come gli autori acutamente osservano nella "Prefazione" al volume - era "un «animale politico» quasi senza saperlo" (pag. 17), in questa fase più che in qualsiasi altra, indossa la veste tradizionale femminile e si dedica principalmente alla "cura" dell'uomo che ama. Benché ottima cuoca, ricopre "il ruolo di 'padrona di casa'" (pag. 64) più per venire incontro alla "visione tradizionale delle relazioni uomo-donna" di Ernesto che per naturale propensione. E, in breve tempo, nei panni di angelo del focolare (che prepara la tavola, il pranzo e si "ritira in silenzio") finisce per sentirsi davvero troppo stretta. Sicché - nell'agile quadretto di vita familiare che il libro ci offre - la si ritrova a intrattenersi con gli ospiti pur tra le rimostranze del consorte, il quale "la

rimprovera di parlar troppo con quella sua vocina inconfondibile che lo distrae" (*ibidem*).

D'altra parte, irresistibile è l'attrattiva che esercitano sulla affabile consorte dell'allora presidente dell'ARAR i tanti giovani che frequentano casa Rossi in quegli anni. Nell'offrire loro "lezioni di matematica e antifascismo" (*ibidem*), con quella che Giuliana Limiti¹⁵ ricorda come una "delicatezza meravigliosa, materna" (pag. 105), Ada riesce in parte a lenire la ferita aperta della maternità mancata. Certo, si era trattato di una rinuncia consapevole, ma sofferta. Un'ulteriore prova di amore incondizionato per il suo "Esto", del quale aveva finito per sposare anche "il cupo pessimismo" ("Presentazione", pag. 11).

La devozione assoluta al consorte, tuttavia, rimane circoscritta alla sfera degli affetti, e non intacca in alcun modo la pervicace autonomia di giudizio della prof. bergamasca, "femminista *ante-litteram*"¹⁶ (pag. 109), appassionata di numeri e di democrazia. Non sono poche le occasioni in cui Ada prende nettamente le distanze da Rossi, del quale, peraltro, critica apertamente l'ostinata intransigenza.

Ada ha una sua visione sull'unità europea, nella quale continua a riconoscere un "esito necessario, quasi 'naturale' della storia" (pag. 66) anche dopo il 1954 e malgrado le fosche prospettive avanzate dal marito autore, insieme a Spinelli, del *Manifesto di Ventotene*. Nel 1955, resta al di fuori di quel Partito Radicale di cui Rossi è co-fondatore. E, nel 1958, si attiva a sostegno del nipote, Maurizio Ferrero, condannato per bancarotta fraudolenta, incurante dell'opposizione di Ernesto (pagg. 66-67).

Ed è forse proprio tale, incrollabile fedeltà alla propria indipendenza intellettuale che le consente di continuare ad "attraversare il secolo in prima persona"¹⁷, nonostante il dolore per la scomparsa del consorte, avvenuta il 9 febbraio del 1967.

Rimane nella casa di Piazza Jacini per altri ventisei anni (pag. 68). Si iscrive al Partito radicale, soprattutto per la stima che nutre nei confronti di Marco Pannella. Emma Bonino la ricorda come una "presenza in prima fila", a continuare quel suo ruolo di supporto morale "nei momenti di scoramento" (pag. 106) che le è fin troppo familiare. È puntualmente presente a tutte le riunioni, "interviene, discute e si arrabbia" (pag. 69) e sostiene le iniziative a sfondo sociale (divorzio, aborto) e a tutela dell'ambiente.

¹⁵ *Una religiosità laica*, in "Testimonianze", p. 105.

¹⁶ Così la definisce Grazia Masetti in "*Una vita affascinante da vivere*". *Ricordo degli zii Ada ed Ernesto*, ivi, pp. 107-110.

¹⁷ Così, come "persona" e "non solo come moglie" la ricorda Vittorio Foa in *La sua attesa fu anche una presenza*, ivi, pp. 103-104, qui p. 104.

Non abbandona però i federalisti. Anzi, cerca di prendere parte il più possibile alle cerimonie e alle commemorazioni intitolate a quella visione di Europa federata che, a Ventotene, sotto i suoi occhi, aveva cominciato a prendere forma.

Il 15 giugno 1993, con la scomparsa della quasi novantaquattrenne Ada Rossi, termina la lunga "Biografia", la quale costituisce la parte più corposa del volume. Seguono, come accennato, i "Frammenti" tratti dai documenti d'archivio (ampiamente consultati dagli autori); le "Testimonianze" selezionate tra i Discorsi in memoria, del 17 giugno 1993¹⁸; una galleria fotografica e una biografia ragionata.

In chi legge resta la sensazione della scoperta. Quasi si fosse svelato un segreto, rimosso un velo. Ad essere rivelata è la figura a tutto tondo di una donna eccezionale "quasi senza volerlo", senza alcuna velleità di protagonismo. Pienamente autentica, cioè, nella propria emancipazione, nel contributo che offrì alla causa della libertà di coscienza e dei valori democratici, nella sua presenza energica, sempre portatrice di un messaggio di speranza, nel suo essere modernamente europea.

Ed è proprio tale autenticità di fondo, interamente e degnamente restituita dagli autori, che affranca il volume su Ada Rossi da qualsiasi tentazione celebrativa, per conferirgli, di contro, il carattere di una coerente e vibrante ricostruzione storica. Che merita di essere letta.

¹⁸ Si tratta dei discorsi pronunciati in occasione dell'evento di commemorazione organizzato dal Movimento europeo, a Roma. Cfr. p. 103, n.1.